

MINE VAGANTI di Ferzan Ozpetek – Interpreti: Riccardo Scamarcio, Alessandro Preziosi, Nicole Grimaudo, Ennio Fantastichini, Lunetta Savino – Commedia – Italia 2010

di VITO ATTOLINI

Due figli gay mine vaganti nel Salento



A LECCE Scamarcio con Fantastichini

Sebbene suggeriscano l'idea di una minaccia strisciante non bisogna temere le «mine vaganti», perché portatrici di quel salutare disordine che ci fa scoprire il senso autentico della vita, spesso nascosto dalle convenzioni. Perché, che cosa è mai la vita se la si vive forzatamente secondo quanto gli altri ti chiedono (o ti impongono)? È quanto dice a suo nipote, con una punta di rammarico per il proprio passato, la nonna, personaggio chiave che non a caso apre e chiude il film. La sua morte è foriera di quella «bella confusione» che ricomponi in una sorta di finale riconciliazione tutti i personaggi.

Bene ha fatto Ozpetek ad ambientare quest'ultimo suo film – realizzato anche con l'appoggio dell'Apulia Film Commission – nella solare terra salentina, la cui antica cultura mediterranea gli avrà forse ricordato la sua Turchia, da cui tanti anni fa emigrò per scegliere il nostro paese come patria d'elezione. Una cultura di cui non bisogna nascondere il carattere spesso regressivo, le cui radici sono molto più difficili da estirpare di quanto possano anche le buone intenzioni («eppure, siamo nel 2010!», dice a un certo punto Tommaso, interpretato con bella maturità da Riccardo Scamarcio). Vi persiste infatti una mitologia machista che rifiuta ogni tipo di diversità: aspetto che caratterizza il per-

sonaggio del padre Vincenzo (un ottimo Fantastichini), che ricorda quello analogo del *Bell'Antonio* di Brancati (e poi del film di Bolognini). Dinanzi all'outing di uno dei due figli, Antonio (Alessandro Preziosi), che confessa a tutti i familiari la propria omosessualità reagisce scompostamente fino a lasciarsi colpire da un infarto, dal quale fortunatamente si riprende. Un personaggio che è l'emblema di quella cultura che è il bersaglio di Ozpetek.

Che cosa vi è di più sconvolgente per un uomo qual è lui della scoperta di essere padre di un gay? Quando poi verrà a conoscenza dell'omosessualità dell'altro figlio Tommaso (una «duplicazione» forse eccessiva), il tracollo sembra inevitabile. Ma con un finale che suona più come un auspicio che come un segnale reale tutto si ricomponi nel ballo conclusivo, di pacificazione familiare.

Mine vaganti è un film corale, dove i molti personaggi si intrecciano con una naturalezza che testimonia la padronanza del mestiere dell'autore: il ritorno a casa di Tommaso e Antonio per una questione di spartizione della ricchezza familiare (un pastificio) induce am-

bedue i fratelli, in tempi e modi diversi, a gettare la maschera e dichiarare la propria inclinazione sessuale, provocando sconforto e delusione nei genitori (la madre è la brava Lunetta Savino), ma comprensione nella zia Luciana (una felice caratterizzazione di Elena Sofia Ricci) e nella nonna (ruolo affidato ad una attrice del calibro di Ilaria Occhini).

Come si può desumere da questi cenni, *Mine vaganti* è un film composito e, stilisti-

camente, un po' ondivago: passa dal dramma vero e proprio alla commedia di costume (il ricco campionario umano della cittadina meridionale) al grottesco (come nella scena del bar in cui pare che tutti scherniscano Vincenzo per la disgrazia del figlio «ricchione»), alla tenerezza dell'(im)possibile legame sentimentale di Tommaso con Alba (Nicole Grimaudo). Vi si avverte di tanto in tanto un brusco passaggio dall'un registro espressivo all'altro, senza però che ciò provochi vere dissonanze o alteri nella sostanza il senso di un film che il regista ha voluto dedicare a suo padre: ciò che dice molto sul suo valore autobiografico, tutto risolto in quell'eterna dialettica che contrappone da sempre i padri ai figli.